

domenica 25 novembre 2001

l'Unità 19

lo sport in tv	08,30 Salto, Coppa del mondo Eurosport
	14,00 Zona campionato Tele+Bianco
	17,00 Pattinaggio rotelle, mond. RaiSportSat
	18,10 90° minuto Rai1
	18,30 Volley A1: Novara-Ravenna RaiSportSat
	20,20 Basket: Bergamo-Pavia RaiSportSat
	20,30 Inter-Fiorentina Tele+Bianco
	22,30 La domenica sportiva Rai2
	22,35 Controcampo Italia1
23,40 Maiorca-Deportivo (diff.) Tele+Nero	



Roma senza Totti, Capello promuove Cassano

Dodicesima giornata di serie A: Chievo contro Perugia, posticipo Inter-Fiorentina

ROMA Capello ha deciso di sostituire Totti (out per un problema muscolare) con Cassano, uno dei migliori nella partita di martedì con il Galatasaray. «È uno capace di entrare subito in partita - ha detto il tecnico - ogni volta ha fatto il suo. In questo senso intendo che è da secondo tempo. È capace di scambussolare le idee dell'avversario, di lui questo mi è rimasto impresso, un po' come Montella».

La Roma porterà a Bologna soltanto diciotto uomini. Ma Capello non drammatizza: «Dobbiamo avere la mentalità per sopportare anche as-

senze di grandi campioni. Dobbiamo essere competitivi in ogni momento e con qualsiasi formazione, sono certo che faremo un'ottima partita. Per questo non firmo mai per un pari».

Il Bologna non è sicuramente un avversario semplice. «Si chiude bene - riconosce Capello - Non è semplice segnare un gol ai rossoblù. Cercheremo di essere veloci».

Anche Guidolin però ha i suoi guai. «Sembra una persecuzione questa serie di infortuni. In tanti anni di panchina una emergenza del genere non mi era mai capitata». Lunga la

lista degli indisponibili: Locatelli, Maccellari, Goretti, Signori, Cipriani, Tarantino e lo squalificato Olive. Di Cassano Guidolin dice: «A Istanbul è stato capace di cambiare la partita. Ha valore e talento».

IL PROGRAMMA DI OGGI
ore 15: Bologna-Roma (Stream); Brescia-Udinese (D+); Chievo-Perugia (D+); Parma-Milan (Stream); Piacenza-Atalanta (D+); Torino-Venezia (D+); Venezia-Lecce (Stream); ore 20,30: Inter-Fiorentina (Tele+Bianco).

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

palla a terra

ARPINO, MAESTRO DI CRONISTI SPORTIVI "BRACCONIERI"

Darwin Pastorin

Perché non si parla più di Giovanni Arpino? Che triste, questa dimenticanza. Arpino è stato (è) uno dei nostri più grandi narratori, sin dalla sua prima opera di successo, quella (1959) elogiata da Eugenio Montale: «Ha tutta l'aria di essere un capolavoro del suo genere», sentenziò il poeta premio Nobel. Ma lo scrittore, nato a Pola nel '27 e morto a Torino nell'87, ha rappresentato, e rappresenta, un punto di riferimento per noi che scriviamo di sport. Gli dobbiamo ritratti, resoconti e interviste esemplari, e il primo romanzo "dentro" il calcio: "Azzurro tenebra", ambientato ai mondiali tedeschi del 1974 e affresco di un mondo, di una generazione di calciatori e cronisti. Un piccolo gioiello che, chissà perché, non è più stato ristampato.

Arpino ha insegnato, a noi giornalisti sportivi, a essere, innanzitutto, "bracconieri di tipi e personaggi", che la vita "o è stile o è errore", è stato il primo a farci conoscere, e amare, lo scrittore argentino, ed ex centravanti in Patagonia, Osvaldo Soriano; a regalarci una delle più belle poesie in dialetto (piemontese) sul pallone, "Me grand Turin", dedicata al Grande Torino: "Filadelfia! Ma chi sarà così villano / da chiamarlo un campo? Era una culla / di speranze, di vita, di rinascita, / era sognare, gridare, era la luna, / era la via della nostra maturità. Hai vinto il mondo, / a vent'anni sei morto. / Mio Torino grande / mio Torino forte", questi i versi finali nella traduzione di Bruno Quaranta.

Giovanni Arpino, che disprezzava i "lugubri sofismi della rassegnazione" e che si sentiva vittima "di tutte le attualità possibili" e "docente d'anime umane", ha innalzato la materia sportiva a modello letterario.

Resterà nella nostra culturale la sua feroce diatriba con Gianni Brera: dal grande amore, al grande freddo, per cause, in realtà, mai chiarite. Fu, questo sì, uno scontro fra due titani, fra due maestri: resteranno nel tempo, all'infinito, le loro pagine. Che non ci stancheremo mai di leggere e rileggere. «Parlar di football è bello e talora di spirito in compagnia, al bar. Scrivere è più ostico, la materia verbale è cruda, l'invenzione metaforica rischia sempre di travisare il gesto agonistico. Eppure anche questo piace immensamente al tifoso consumatore, che vuole iterazioni, vuole minuzie dette e stradette, vuole rivivere tra le righe quanto gli apparve nel battito d'una palpebra», così scriveva Giovanni Arpino.

Liverani, perfida beffa alla Signora

In un match ridotto a videogioco, il colpo del centrocampista manda in tilt la Juve



Nedved contrastato da Stankovic

Pino Bartoli

ROMA Forse lo aspettava da una vita, dai tempi dell'Astrea. O perlomeno da cinquanta minuti, tutti quelli offerti (spacciati, va) dal piattino di Lazio-Juve. E quando Fabio Liverani ha incontrato il pallone - finalmente quello giusto - ben oltre l'area della Juve, non ci ha nemmeno pensato. Sapeva già tutto, nessun dubbio. Lo ha colpito al volo, mentre l'Olimpico ha capito e ha trattenuto il fiato. La palla ha

disegnato un semicerchio nell'aria, poi si è impennata dolcemente, e infine si è appoggiata dentro alla rete, mentre Buffon la accompagnava con lo sguardo rassegnato e la testa girata. Gol-vittoria della Lazio. Niente da fare per il portiere bianconero, appena uscito alla disperata: una zuccata benedetta alla palla, sul limite, per toglierla dai piedi di Inzaghi. Di (bianco) neri torinesi, intorno, solo le ombre. Repertorio da Thuram, affidabilità da auto giapponese, indizio alla Maigret di zebre allo sfascio.

Comunque, l'unico fuori programma di una partita liberamente tratta dalla storia del flipper: tic-toc continuo, senza tregua e senza pietà. La tenacia degli spettatori, ogni tanto, è stata premiata da un paio di passaggi di fila. Diciamo che per la serata da non cicare (per la Lazio, ma non è che la Juve se la spassi) i signori dell'anticipo si sono dimenticati le porte.

Per un tempo, almeno, le paure e le voglie sono ristagnate a centrocampo come pozzanghere. Rarissimi gli assoli, anche perché i solisti Crespo e Trezeguet erano ingabbiati come Majorca in un'apea. Il primo gallo a cantare è stato il francesino (13'), in un'imitazione fedele del gol di Maradona all'Inghilterra. Solo che la "mano di Dio" (bagher di destro in volo, crash aereo con Peruzzi) stavolta ha trovato il fischietto di Viareggio appeso al collo di Pierluigi Collina: ammonito.

Il primo (e unico) tiro della Juve lo ha provato Edgar Davids, tornato a ringhiare da pitbull. Fossero tutti come lui, sulla corriera bianconera, Lip-

pi potrebbe dormire senza camomilla. L'olandese ha fondato una botta centrale, bella, ma bravo Peruzzi.

Poi nulla, il vuoto pneumatico (altro che anticipo di lusso) per altri venti minuti. Corse laterali intasate, spazi brevi come tappetini, clima ideale per ingessarsi nelle reciproche cariche a testa basso (e fiato cortissimo).

Palcoscenico ideale per i colpi di testa, nel senso di conigli tirati fuori dal cilindro fuori dagli ordini di scuderia. Ecco la Lazio, allora, che ha avuto il merito non solo di crederci, ma di osare. E quindi aprire un po' il bunker. Ne è uscito Simone Inzaghi, che a 2' dal primo ha spedito sul palo un invito di Liverani. Poi la rete dell'ex ragazzo di borgata, da ieri eroe biancoazzurro in servizio permanente. Crespo dopo 7' ha preso un palo esterno, per ricordare che il bomber timbra (quasi) sempre. Nedved ha vinto il suo complesso di Edipo al 12', secondo e ultimo tiro juventino. Fine delle trasmissioni, aggancio a quota 17. Se non porta rognia, può essere una svoltina.

osservato speciale

Nedved, nero in tutti i sensi Ma qualcuno ancora lo ama

Prima palla toccata dopo 6 minuti, calcio di punizione debole a lato. Nel resto della partita Pavel Nedved farà qualcosa in più (assist per Del Piero, tiro su Peruzzi nella ripresa), comunque poco per giustificare la cifra che la Juve ha sborsato per strapparla al Lazio. E non è l'affetto del popolo biancoceleste che l'ha travolto prima del match (con tanto di passerella sotto la curva nord) a renderlo così docile e remissivo.

Nella Juve tutta vestita di nero Pavel rimane un fantasma. Anche nella zona destra dove lo dirotta una tantum Lippi. I compagni non lo cercano e lui non si propone più di tanto. Ogni intervento è

interlocutorio, all'insegna del "compitino", mai un rischio, un'iniziativa, un affondo. Nella Lazio, no. Lì era il punto di riferimento, il "soldato" in prima linea che non falliva mai un colpo. Invidioso perché capace di colpire sia di potenza che in agilità. Un altro giocatore.

Ai suoi ex-amici non fa del male, ricevendo invece qualche attenzione di troppo, soprattutto da Negro che ogni tanto lo incrocia. Ovazioni per lui prima della gara e anche dopo il 90' (recupero compreso). Ma sempre dalla curva laziale. E Pavel Nedved, che è un signore, alla fine ringrazia... i suoi tifosi.

m. f.

LAZIO	1
JUVENTUS	0

LAZIO: Peruzzi 7, Negro 6, Nesta 6.5, Couto 6, Favalli 6, Poborsky 6.5, Giannichedda 6, Liverani 7 (37' st Baggio s.v.), Stankovic 5.5 (45' st Fiore s.v.), Crespo 6, Inzaghi 6.5 (37' st Lopez s.v.)

JUVENTUS: Buffon 5, Thuram 6, Tudor 6, Juliano 6, Zenoni 5 (16' st Maresca 5), Tacchinardi 5 (33' st Paramatti s.v.), Davids 6, Zambrotta 6, Nedved 5.5, Del Piero 5 (23' st Amoruso s.v.), Trezeguet 5

ARBITRO: Collina di Viareggio 6

RETE: 5' st Liverani

NOTE: ammoniti Trezeguet, Davids, Giannichedda, Poborsky e Inzaghi

Milan al Tardini dopo il "grande rifiuto" dell'allenatore emiliano. Gene Gnocchi avverte: «Il pubblico te la farà pagare»

Parma aspetta l'ex Ancelotti al varco

Simonetta Melissa

PARMA Carlo Ancelotti si ripresenta allo stadio Tardini a meno di tre settimane dal voltafaccia che l'ha portato, lunedì 5 novembre, dalla parola data ai Tardini al contratto firmato con Galliani. A casa propria, a Felegara di Medesano, sulle colline di Parma. La città ducale per definizione è tranquilla ed educata. Non ci sarà il tutto esaurito, per il clou pomeridiano di giornata.

Né, per la verità, sono previste manifestazioni di particolare contestazione, ad Ancelotti, ma nessuno ha gradito il suo improvviso tradimento. Quel chiedere moltissimo, a casa Parmalat (quadriennale da venti miliardi e ripulisti dirigenziale), e poi quel tirarsi indietro dopo il licenziamento di Terim. In pochi l'hanno già perdonato.

Gene Gnocchi sarà come di consueto impegnato nella maratona di "Quelli che il calcio...", dalle 14 alle 22.30, con pausa soltanto dalle 17 alle 20. Così quest'anno non può più affacciarsi al Tardini, con quel suo passo dinoccolato.

«Carletto non lo metto alla gogna - racconta il comico da casa sua, a Fidenza - perché so

benissimo che in questo ambiente si può cambiare idea nel volgere di un battito di ciglia. E io lo so bene, interpretando il ministro Giulio Tremonti, nel programma. Non so mai se il buco c'è o non c'è, né di quanto sia. Mi aspetto che il pubblico lo concipi per le feste, considerato anche non manca molto, a Natale».

Gene scherza, ma fino a mezzogiorno. «So che è una cosa che ci sta, si può cambiare idea, nel calcio. Dal suo punto di vista, ha agito lecitamente. Però credo che aver dato la parola e poi non averla mantenuta, se anche dal lato morale può non apparire così riprovevole, è giusto che il pubblico gliela faccia pagare, che di Ancelotti faccia un bello scempio. Durante la partita, non facciamo altro che rimproverargli».

E detto da chi simpatizza anche per il Milan, è doppiamente "grave".

«Errato, io tenevo solo per Savicevic. Il mio è un paradosso. Carlo fra l'altro è una bravissima persona. Allo stadio dovrebbe esserci un dileggio scherzoso, non rancoroso, che ben gli sta. Perché Ancelotti è proprio un reggiano dalla Testa Quadra».

Tifoso vip gialloblù, per antonomasia, è Alberto Bevilacqua, 62 anni. «Nato a Parma, ma nell'Oltretorrente. Sono parmigiano del sas-

so, come diciamo noi, per distinguere da chi è nato in centro storico. Da Parma me ne sono andato a vent'anni, per andare a lavorare al Messaggero, in cronaca nera ed esteri, seguendo la guerra del Congo e in Algeria. Con Parma, tuttavia, il coinvolgimento è sempre stato molto forte».

E anche la commistione fra cultura e calcio. «È uscito in questi giorni, per Einaudi, il mio Viaggio al Principio del Giorno. Uno sguardo sul mondo che credo importante. Resto uno dei pochi narratori che ha inserito una figura di calciatore parmigiano, tantopiù parmigiano, in un suo scritto. Alludo a Bruno Mora, cui spaccarono una gamba durante una partita internazionale, con l'Italia».

Bevilacqua incarna, anche a distanza, il parmigiano medio. Saggio e disincantato.

«Parma mi è rimasta nel cuore, sono un tifoso specifico, che segue la squadra della sua città con amore. Ho l'impressione che Parma, per le sue passioni ed esaltazioni, ed eventuali rancori, sia molto controllata. In generale, sul calcio, ha un atteggiamento orizzontale. La tifoseria non ha reagito in un modo particolarmente forte quando se ne sono andati campioni indiscussi, la scorsa e nelle precedenti estati. Il calcio a Parma è stato ridimensionato, sono

saltati i pennacchi dei campioni. Niente di eccezionale, dunque, neanche per Ancelotti».

Il suo no, secondo Bevilacqua, ha generato disprezzo. Niente più.

«Escluse alcune frange, di tifosi più caldi, Parma può avere antipatie, come con Malesani, ma oltre quello non si va. Figurarsi adesso: un sudamericano doc, per arie verdiane. L'accostamento, e alludo a Passarella, non è tanto azzeccato».

Contrastato l'animo di Franco Grossi, 53 anni, da 7 presidente del centro di coordinamento dei Parma club. «Parlare di Carlo fa anche un po' male, poiché con lui abbiamo avuto tutti un bellissimo rapporto. Perché al di là delle sue origine reggiane, è uno di Parma, che qui abita. Perché è educato e cortese. Non gli era piaciuto il fatto di essere stato allontanato quando, in fin dei conti, è stato l'unico che ci ha fatti arrivare secondi. Con un po' di fortuna si poteva vincere lo scudetto. E lui non aveva Veron ma Strada. In panchina non aveva Micoud o Boghossian ma i giovani: Pinton, Barone e Triuzzi. Ha scoperto Crespo e rifiutato Baggio, ma solo perché Sogliano l'aveva preso senza avvertirlo. Personalmente non mi sento di colpevolizzarlo, per la sua scelta, anche se un po' di delusione c'è stata».

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	62	57	14	59	69
CAGLIARI	85	45	16	24	1
FIRENZE	7	34	74	87	19
GENOVA	87	27	13	77	18
MILANO	83	40	39	74	25
NAPOLI	6	52	10	13	3
PALERMO	51	29	19	43	90
ROMA	16	25	86	15	80
TORINO	76	81	42	70	61
VENEZIA	36	73	28	8	24

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
6	7	16	51	62	83	JOLLY
						36
Montepremi						L. 16.642.694.155
Nessun 6 - Jackpot						L. 22.343.537.024
Nessun 5+1 Jackpot						L. 6.221.658.379
Vincono con punti 5						L. 123.279.300
Vincono con punti 4						L. 913.600
Vincono con punti 3						L. 22.600